

SNALS / CONFISAL

Corriere di Rieti e Sabina	26/02/2015	IL 3,4 E 5 MARZO LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE
La Riviera	26/02/2015	RSU: 600 SINDACALISTI IN CORSA
La Riviera	26/02/2015	I 100 CANDIDATI SNALS, IL SINDACATO AUTONOMO LAVORATORI DELLA SCUOLA
La Voce di Mantova	26/02/2015	AL VOTO 15.000 DIPENDENTI PUBBLICI
Liberta'	26/02/2015	LIBERA UNIVERSITA' DEL BASSO LODIGIANO IN CATTEDRA LA CRESCITA CULTURALE E CIVILE
Gazzetta del Sud - Catanzaro	25/02/2015	TRASFERIMENTI NELLA SCUOLA, TEMPI STRIMINZITI PER LE DOMANDE
Gazzetta di Modena Nuova	26/02/2015	FIOM-CGIL PRIMO SINDACATO NELLE ELEZIONI ALLA FERRARI
Il Cittadino (Lodi)	26/02/2015	SUI LABORATORI LE RSU VINCONO LA BATTAGLIA
Il Messaggero - Marche	26/02/2015	E IL 31 DICEMBRE DEL 2018 ADDIO PURE ALLA BANCA D'ITALIA
Gazzetta del Sud - Cosenza	25/02/2015	CENTRALE ENEL SMURRA (FNA) SOLLECITA UN CONFRONTO

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

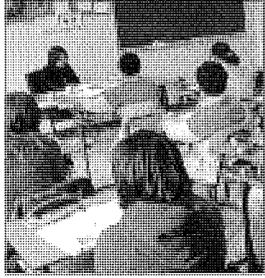
il Sole 24 Ore	26/02/2015	BONUS PER CHI INVESTE NELLA SCUOLA
il Sole 24 Ore	26/02/2015	PER I PRECARI NON E' AUTOMATICO IL DIRITTO ALLA STABILIZZAZIONE
Corriere della Sera	26/02/2015	SLITTA ANCORA LA RIFORMA DELLA SCUOLA L'IDEA DI AIUTI PER CHI SCEGLIE LE PRIVATE
Italia Oggi	26/02/2015	Int. a M.Savoncelli: L'ISTITUTO TECNICO RITROVA APPEAL
il Messaggero	26/02/2015	SCUOLA, IL GOVERNO FA SLITTARE LA RIFORMA
Panorama	04/03/2015	RIFORME INUTILI SE CONTINUIAMO A SFORNARE SOMARI
Avvenire	26/02/2015	IL PREMIER SFIDA IL PD: PIU' IDEE, MENO CORRENTI BERSANI GELIDO: COSI' NON VA, TOCCATO IL LIMITE
Avvenire	26/02/2015	BUONA SCUOLA, SALTA IL CDM IL TESTO PRONTO PER IL 3 MARZO
il Manifesto	26/02/2015	LA "BUONA SCUOLA" SI' FA CON I RINVII
Il Secolo XIX	26/02/2015	L'UE PROMUOVE I CONTI DELL'ITALIA
la Gazzetta del Mezzogiorno	26/02/2015	FORSE "SCONTI" FISCALI PER GLI ISTITUITI PRIVATI
la Gazzetta del Mezzogiorno	26/02/2015	SCUOLA, ALTA TENSIONE SLITTA ANCORA LA RIFORMA
la Gazzetta del Mezzogiorno	26/02/2015	LOTTA ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA IL COMUNE SI METTE IN PRIMA FILA
La Notizia (Giornale.it)	26/02/2015	IL GOVERNO RINVIA LA RIFORMA SLITTA DI QUATTRO GIORNI
Corriere della Sera	26/02/2015	BOCCONI, IL DIPARTIMENTO DELLE SUPER RICERCHE
Style (Il Giornale)	01/04/2015	I 2 VOLTI DELLA BELLEZZA
il Mattino	26/02/2015	BORSE DI STUDIO DIMEZZATE STUDENTI IN RIVOLTA
il Mattino	26/02/2015	LA SCUOLA DI ARCHEOLOGIA E GLI SFORZI PER POMPEI
Il Piccolo	26/02/2015	SLITTA L'APPROVAZIONE DEL PACCHETTO SCUOLA IL NODO DELLE DETRAZIONI ALLE PARITARIE

Economia, Lavoro, Previdenza

il Sole 24 Ore	26/02/2015	<i>MADIA STOP AI CO.CO.CO. NEL PUBBLICO DAL 2017</i>
il Sole 24 Ore	26/02/2015	<i>"CONTRATTO UNITARIO E NEI TEMPI"</i>
il Sole 24 Ore	26/02/2015	<i>RISCHIO CONTENZIOSI SULLE TUTELE CRESCENTI</i>
Corriere della Sera	26/02/2015	<i>SUSSURRI & GRIDA - CONTRATTO BANCARI: IL TAVOLO SALTA, FORSE</i>
MF - Milano Finanza	26/02/2015	<i>GOVERNO IN MANOVRA SUI FONDI</i>
MF - Milano Finanza	26/02/2015	<i>CONTRATTO BANCARI, E' ANCORA SCONTRO SUGLI SCATTI</i>
Italia Oggi	26/02/2015	<i>DIRITTO & ROVESCIO</i>
Italia Oggi	26/02/2015	<i>MAGISTRATI: CI SONO VOLUTI 28 ANNI PERCHE' LA VOLONTA' DEGLI ITALIANI FOSSE RISPETTATA</i>
Italia Oggi	26/02/2015	<i>RENZI HA PROMESSO A MERKEL IL JOBS ACT PRIMA DELL'AVVIO DEL QUANTITATIVE EASING</i>
il Messaggero	26/02/2015	<i>"DAL 2017 NIENTE PIU' PRECARI NELLA PA"</i>
Giorno/Resto/Nazione	26/02/2015	<i>ITALIA PROMOSSA DALLA UE: CONTI OK "BENE IL JOBS ACT, E' UNA SVOLTA"</i>
il Mattino	26/02/2015	<i>Int. a P.D'alema: SUD, D'ALEMA: C'E' DISINTERESSE PASSI INDIETRO SUI FONDI EUROPEI</i>
il Sole 24 Ore	26/02/2015	<i>Int. a J.Trichet: "IL NUOVO PIANO DI ATENE RISCHIA DI COMPROMETTERE IL RECUPERO DI COMPETITIVITA'"</i>
Corriere della Sera	26/02/2015	<i>ITALIA PROMOSSA, DUE ANNI IN PIU' A PARIGI</i>
la Repubblica	26/02/2015	<i>LA RABBIA DEI MAGISTRATI "RESPONSABILITA', IL GOVERNO CI METTE LE DITA NEGLI OCCHI"</i>
la Repubblica	26/02/2015	<i>IL TESORO FA CASSA CON ENEL E CEDE IL 5,7% PER 2,2 MILIARDI "CONTROLLO NON A RISCHIO"</i>
il Giornale	26/02/2015	<i>A SINISTRA RISPUNTA LA SOLITA OSSESSIONE PER BERLUSCONI</i>

Mondo della scuola alle urne**Il 3, 4 e 5 marzo le elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie**▶ **RIETI**

Il 3, 4 e 5 marzo in tutte le scuole della provincia di Rieti si terranno le elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (Rsu). A livello provinciale si tratta di un momento importante per tutte le organizzazioni sindacali che hanno presentato liste (FlcCgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, SnalsConfasal, Gilda e Ugl), soprattutto perché, dai risultati ottenuti, potranno misurare il loro grado di rappresentatività.



Oltre al personale con contratto di lavoro a tempo inde-

terminato e determinato, quest'ultimo fruitore di un contratto in scadenza al 30 giugno o al 31 agosto, potranno esercitare il diritto del solo elettorato attivo anche coloro che sono stati assunti nel periodo intercorrente tra l'inizio delle procedure elettorali (13 gennaio 2015) e la data di votazione. ◀



ELEZIONI NEGLI ENTI PUBBLICI Battaglia all'ultimo voto per nominare i nuovi rappresentanti

Rsu: 600 sindacalisti in corsa

Tutti i candidati di Cgil, Cisl, Uil e **Snals** all'Asl, nei comuni e nelle scuole

Si accende la sfida all'ultimo voto in vista delle elezioni del pubblico impiego in provincia di Imperia. Si vota dal 3 al 5 marzo. Oltre 600 i candidati in corsa di cui La Riviera pubblica tutti i nomi. Tre anni fa, a cantare vittoria furono un po' tutti: la Cgil, che sommando i voti ottenuti annunciò di aver ottenuto 200 voti più della Cisl, e la stessa Cisl che per voce dell'allora segretario generale Vittorio Macario «si è confermato il primo sindacato della provincia»



ALLE PAGINE 3, 4 e 5

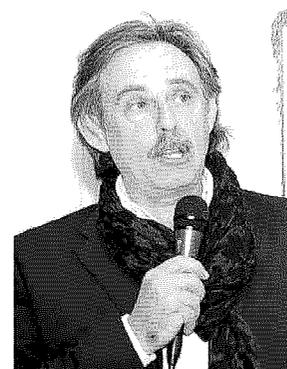


ELEZIONI RSU PUBBLICO IMPIEGO Oltre 600 gli «aspiranti sindacalisti» negli enti pubblici della provincia di Imperia

La sfida tra Cisl e Cgil: 3 anni fa si proclamarono tutti vincitori. La scuola e l'Asl ago della bilancia

IMPERIA (moy) Si accende la sfida all'ultimo voto in vista delle elezioni del pubblico impiego in provincia di Imperia. Si vota il 3, 4 e 5 marzo. Oltre 600 i candidati in corsa di cui La Riviera in questa pagina e nelle due pagine seguenti pubblica tutti i nomi. Tre anni fa, a cantare vittoria furono un po' tutti: la Cgil, che sommando i voti ottenuti tra enti locali, Asl, scuola e uffici periferici dei vari ministeri, annunciò di aver ottenuto 200 voti più della Cisl, e la stessa Cisl (all'epoca ancora autonoma rispetto a Savona, alla quale fu accorpata l'anno successivo) che per voce dell'allora segretario generale della Funzione pubblica **Vittorio Maccardo** «si è confermato il primo sindacato della provincia, con oltre il 40% dei consensi» in quanto la scuola - per la Cisl - fa storia a se. Senza la scuola, la Cgil risultò il secondo sindacato del pubblico impiego con il 27% dei consensi, davanti alla Uil, che si fermò al 19%. «Capocannoniere» di quelle elezioni (come lo definì il suo segretario **Enrico Revello**) fu l'allora responsabile Sanità della Cgil **Tiziano Tomatis**, che forte dei 316 voti ottenuti tra i colleghi dell'Asl (il candidato più votato di sempre in un'elezione sindacale in provincia di Imperia) spiccò il volo poco dopo al vertice dell'intero

Nel 2012 l'exploit di **Tiziano Tomatis** (Cgil Sanità) che con oltre 300 voti all'Asl fu il più votato delle elezioni Rsu in Provincia e Regione Liguria



DA SINISTRA
Claudio Bosio (Cisl) Enrico Revello (Cgil) e Milena Speranza (Uil)

comparto della Funzione pubblica della Camera del lavoro di Imperia. Del resto la Cgil alle precedenti elezioni (era il 2007) aveva raccolto all'Asl la miseria di 80 voti, passati tre anni dopo a un totale di 445, con un incremento del 550%: da 2 seggi

agli attuali 9.

Il proclami di Revello&C. non piacquero a Claudio Bosio, che con il successivo accorpamento delle segreterie di Imperia e Savona divenne il primo segretario generale delle due province unificate: «Se esclu-

diamo la Scuola, dove peraltro ha vinto lo **Snals** (il sindacato autonomo, ndr) in tutte le realtà della funzione pubblica abbiamo raccolto 1700 voti, 100 meno di Cgil e Uil messe assieme» chiosò Bosio.

Andrea Moggio



Dal 3 al 5 marzo si tiene la consultazione per il rinnovo delle rappresentanze sindacali di enti e scuole

Al voto 15.000 dipendenti pubblici

Tra i temi della campagna elettorale il precariato, lo smantellamento della sanità e della scuola

Dal 3 al 5 marzo 15.000 dipendenti del comparto pubblico mantovano, inteso come enti locali, sanità, ministeri e scuola, saranno chiamati al voto per il rinnovo della rappresentanze aziendali. Tutti i sindacati hanno ribadito il loro impegno contro la precarietà del lavoro, le politiche del governo volte a tagliare la sanità e la scuola.

Il 3, 4 e 5 marzo anche nella nostra provincia si vota per il rinnovo triennale delle Rsu della scuola e del pubblico impiego, enti locali, Regione, sanità, Inps, Inail, Vigili del fuoco, Croce Rossa, Aci, ministeri (agenzia delle entrate, Palazzo ducale, dogana, tribunale, ecc). Le organizzazioni sindacali da settimane sono attive per assolvere alle procedure per la presentazione delle candidature e nella campagna elettorale, che ha portato a centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro. Tra i temi centrali i tagli alla scuola, classi superaffollate e le cattive condizioni dell'edilizia scolastica, il lavoro precario per quanto riguarda il mondo della scuola. Il tutto accompagnato dal fatto che il governo non investe nella co-

noscenza. Per la pubblica amministrazione al centro il tema del diritto alla salute e lo smantellamento progressivo del servizio sanitario nazionale, poi le politiche del governo che sta sempre più minando lo spazio pubblico, portando la precarietà anche tra le fila di chi aveva un posto stabile, come nel caso dei lavoratori delle Province i quali, in 20mila, in tutta Italia, rischiano il posto. A concludere la campagna elettorale lunedì sarà la Cgil con una conferenza stampa in via Altobelli per illustrare i contenuti e i programmi della campagna elettorale e lanciare l'appello al voto alle Rsu. Nella stessa giornata sono convocati i direttivi unitari allargati di della Federazione Lavoratori della conoscenza (scuola) e della Funzione pubblica alla presenza del segretario generale regionale **Elena Lattuada**, il segretario regionale della Funzione pubblica **Florindo Oliverio** e il segretario provinciale della Flc **Massimiliano De Conca**. Quest'anno votano anche i supplenti della scuola in carica nei giorni della consultazione, come prevede il nuovo accordo con Aran

(Agenzia per la Rappresentanza Negoziante delle Pubbliche Amministrazioni). In tutto saranno circa 6.000 docenti e 2.500 Ata (il personale amministrativo, tecnico e ausiliario), mentre nella pubblica amministrazione sono più di 6.000. Tre anni fa l'adesione al voto nella scuola è stata dell'80% e nel pubblico impiego circa il 75%. La scorsa tornata a Mantova nel voto per le rappresentanze scolastiche la Cgil aveva ottenuto il 39,84%, seguita dallo **Snals** con il 31,52%, quindi dalla Cisl con il 21,53 e dalla Uil con il 6,5%. Andando invece agli enti della Pubblica amministrazione il dato dei Comuni aveva registrato, su un totale di 2.199 voti validi, 952 per la Cgil, 650 per la Uil e 559 per la Cisl. In quel contesto emergeva il dato che la Uil era diventata di gran lunga il primo sindacato in Comune a Mantova e in Provincia, ciò che fu considerato un successo personale del defunto segretario del pubblico impiego Uil, Dante Luciano Acerbi. Sul versante della sanità la Cgil aveva trionfato al Poma, come nei ministeri, in particolare all'Agenzia delle entrate.



Spoglio delle schede nella precedente tornata per le elezioni delle Rsu della scuola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In arrivo un'ordinanza ministeriale

Trasferimenti nella scuola, tempi striminziti per le domande

Interessato il personale docente, educativo e Ata per l'anno 2015-2016

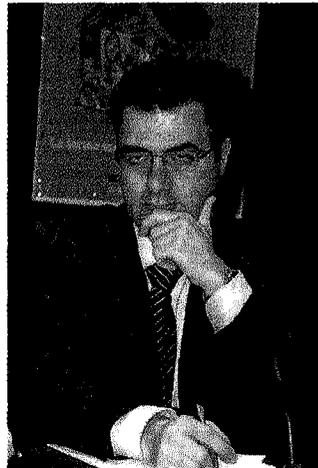
Pino Brosio

In arrivo l'ordinanza ministeriale che disciplinerà i trasferimenti del personale docente, educativo e Ata nelle scuole statali per l'anno 2015/2016.

Il Miur ha incontrato lunedì scorso le organizzazioni sindacali per la rituale informativa ed ora tutto è pronto per la pubblicazione del documento. I tempi a disposizione per gli interessati questa volta appaiono davvero li-

mitati. I docenti che intendono cambiare sede oppure richiedere passaggio di ruolo e/o cattedra, potranno presentare apposita istanza on line a cominciare da domani. Il termine ultimo è, invece, fissato per il prossimo 16 marzo.

Più tempo, invece, per il personale Ata che avrà a disposizione quasi un mese - dal 18 marzo al 15 aprile - per presentare domanda di mobilità. Una tempistica così striminzita è stata motivata dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca con l'esigenza di poter operare al meglio per il varo del piano delle



Chiesta una proroga. Il segretario Cisl Raffaele Vitale

assunzioni che dovrebbe interessare oltre centomila precari. Pur ritenendo plausibili le giustificazioni del Ministero, i segretari generali delle forze sindacali presenti all'incontro romano - Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, **Snals Confisal** e Gilda Fgu - hanno inoltrato al dicastero dell'Istruzione un'istanza tendente ad ottenere una proroga dei termini indicati nell'informativa, ciò allo scopo di mettere gli interessati nelle condizioni di formulare con attenzione le varie richieste.

«Se i tempi ipotizzati dovessero essere confermati - afferma infatti Raffaele Vitale, segretario interprovinciale della Cisl Scuola - il personale interessato si troverebbe nelle condizioni di dover accelerare al massimo procedure che, invece, vanno affrontate con calma e attenzione».



Istruzione. Credito d'imposta del 65% per le erogazioni liberali - Decreto in Cdm il 3 marzo

Bonus per chi investe nella scuola

Il dossier «scuola», con in testa il maxi piano di stabilizzazione di 120-130 mila precari, è arrivato ufficialmente sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia, che hanno chiesto qualche giorno di tempo per esaminare oneri e coperture del provvedimento il cui approdo al Consiglio dei ministri è, quindi, slittato a martedì 3 marzo.

L'articolo presenta diverse norme «costose» e la coperta è sempre quella stabilita nella legge di Stabilità: 1 miliardo per

quest'anno, che salgono a 3 miliardi a regime.

Il mega piano di assunzioni dovrebbe interessare 120-130 mila precari (e non più i 148 mila annunciati dal Governo lo scorso settembre). A questa finalità andrà gran parte delle risorse stanziate (e se i conti non dovessero tornare il Mef potrebbe chiedere, a garanzia, un intervento sull'anzianità di servizio dei neo immessi in ruolo o sulle ricostruzioni di carriera).

La quadratura (o meno) del capitolo assunzioni segnerà la sorte

delle altre norme «onerose» proposte dal Miur. Per il rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro è stato lo stesso ministro Stefania Giannini, in audizione al Senato, a esplicitare il costo della misura: 100 milioni a regime (20 milioni nel 2015). L'obbligatorietà della formazione docenti costa almeno 50 milioni; il piano di riqualificazione dei laboratori altri 40 milioni; e una cifra più o meno simile servirà per rilanciare la «scuola digitale». Anche l'ipotesi di un maxi-indennizzo per i precari con oltre 36 mesi di servizio a tem-

po determinato, se sopravviverà al vaglio del premier Renzi, avrà bisogno di copertura. Da chiarire (politicamente) è pure la sorte del 5 per mille agli istituti scolastici e delle detrazioni fiscali per i genitori che iscrivono i figli alle scuole paritarie.

A caccia di risorse è pure la novità dell'ultima ora: l'idea di prevedere uno «school bonus» per gli investimenti privati. La norma è pronta: si riconosce un credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni liberali fatte per realizzare o riparare strutture scolastiche, o per sostenere l'occupabilità degli studenti. Ma manca la copertura.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola. Dal Tribunale di Firenze la prima sentenza negativa Per i precari non è automatico il diritto alla stabilizzazione

Nicola Da Settimo

Arriva dal Tribunale di Firenze quella che è forse la prima sentenza di merito che respinge un ricorso dei precari della scuola per ottenere la stabilizzazione, dopo la "sentenza Mascolo" resa il 26 novembre 2014 dalla Corte di giustizia Ue. Sinora le pronunce adottate dai giudici del lavoro sono state in genere di accoglimento, con soluzioni varie: dalla costituzione del contratto di lavoro a tempo indeterminato (Tribunale di Napoli, n. 528/15), a varie mensilità a titolo di risarcimento (Tribunale di Roma, n. 12452/14).

Tuttavia non è detto che la sentenza fiorentina (datata 11 febbraio 2015, relatore il presidente Rizzo) costituisca un precedente sicuramente negativo per la generalità dei ricorrenti: sembra basarsi sulla specifica prospettazione del ricorso. Dopo aver ricordato che l'articolo 4 della legge 124/99 prevede la differenza tra posti vacanti e disponibili (supplenze sino al 31 agosto), posti non

vacanti ma disponibili (supplenze al 30 giugno) e supplenze "brevis" per sostituzioni temporanee, la sentenza afferma che l'articolo 4 non può ritenersi abrogato dal Dlgs 368/2001 (per il principio di specialità della normativa scolastica), ma sostiene anche di non condividere quanto affermato dalla Cassazione (sentenza 100127/2012) in merito al fatto che la normativa scolastica sarebbe un corpus speciale "impermeabile" rispetto alla disciplina generale di cui al Dlgs 368/2001.

Al contrario, secondo il Tribunale, l'articolo 4 va considerato come parte del corpus normativo generale in materia di contratto a termine. Ne consegue l'applicabilità al settore dell'insegnamento dell'articolo 5, comma 4-bis, del Dlgs 368/2001 (che sanziona la successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni

equivalenti che abbiano complessivamente superato i 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi) e dell'articolo 36 del Testo unico 165/2001 (che prevede il risarci-

mento del danno) in caso di violazione dello stesso articolo 5, comma 4-bis, del Dlgs 368/2001.

In definitiva, è quest'ultima norma che garantisce in ogni caso anche nel settore scolastico il raggiungimento da parte dello Stato dell'obiettivo generale di prevenzione degli abusi a cui la clausola comunitaria mira.

La sentenza respinge il ricorso (solo) perché il ricorrente non ha basato la propria domanda sulla violazione dell'articolo 5, comma 4-bis, né ha allegato i fatti integranti tale fattispecie (successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti che abbiano complessivamente superato i 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi, con violazione del disposto normativo alla stipulazione del primo contratto che abbia superato tale limite dopo l'entrata in vigore della legge 247/2007). Invece, nel ricorso si è lamentato solo il fatto che l'apposizione del termine ai contratti dell'interessato sia priva di adeguate motivazioni e posti in

essere con l'intento di coprire carenze di personale su posti vacanti. Da questo punto di vista, la sentenza ritiene invece che i contratti al 30 giugno riportino la ragione che ha determinato l'assunzione e rientrino in ipotesi legittimanti il ricorso al contratto a termine.

La sentenza sembra discostarsi sul punto da altre precedenti: ad esempio quella del Tribunale di Chieti (n. 726/14) che respinge la tesi secondo cui la Corte Ue avrebbe affermato l'illegittimità della reiterazione solo per i posti vacanti e disponibili. Ma anche il giudice abruzzese, nella motivazione, afferma che «il discorso non muta per il solo fatto che alle supplenze si sia fatto ricorso per coprire posti non vacanti ma resi disponibili entro il 31 dicembre, essendosi anche in questo caso verificato il ricorso alla successiva stipulazione di contratti a termine per soddisfare esigenze del tutto paragonabili a quelle sottese alle supplenze annuali e in ogni caso di carattere permanente e non meramente temporaneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRINCIPIO VARIABILE

Il ricorrente penalizzato dall'inadeguata proposizione del ricorso. Altre pronunce sono state favorevoli agli insegnanti



Slitta ancora la riforma della scuola

L'idea di aiuti per chi sceglie le private

Il sottosegretario Toccafondi: detrazioni fiscali sulle rette. I timori dei ricorsi dei precari

ROMA «Vorremmo dare la possibilità anche a due operai di scegliere se mandare il figlio in una scuola pubblica o in una paritaria». Come? «Detraendo fiscalmente almeno parte della retta da pagare». C'è anche questo nella Buona scuola del governo di Matteo Renzi, la cui discussione in Consiglio dei ministri è slittata da domani al 3 marzo. E nell'ultima bozza al Miur spunta la possibilità di un aiuto per le famiglie con i figli negli istituti non statali. «La rivoluzione delle Buona scuola — spiega il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi — non è un semplice decreto, ma una riforma complessiva del sistema», e il sistema «da legge 62 del 2000 dell'allora ministro Luigi Berlinguer, è composto da scuole statali e paritarie private».

Parliamo di quasi 1 milione e mezzo di studenti, oltre 13 mila

istituti e 100 mila tra insegnanti e personale amministrativo: «Non si possono ignorare». Anche perché, in quanto paritarie e quindi riconosciute dallo Stato, «loro rispettano le stesse norme e regole della scuola statale». Ricevono ogni anno intorno ai 400-500 milioni di euro. «Ma lo studente della paritaria — fa i conti Toccafondi — costa circa 450 euro, contro i 6.800 di uno della statale».

Anche la ministra Stefania Giannini, da sempre paladina della «libertà di scelta educativa per le famiglie» ieri ha ribadito che «il sistema pubblico ha due pilastri, scuola statale e non statale, lo stabilisce la legge, ma mancano le misure che rendono completamente attuato questo processo».

I costi sono il punto dolente della questione. Il Miur pensa perciò a una detrazione parzia-

le delle rette. Esultano la Compagnia delle Opere e l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche: «Si mette fine a una grave ingiustizia». Un po' meno Sel che parla di «fatto grave da rigettare senza riserve». Ma nel Pd c'è chi, come Simonetta Rubinato e Simona Malpezzi, sostiene che «la libertà di insegnamento e scelta educativa debbano avere spazio» e che «la detrazione fiscale è un primo passo». Ma non tutte le paritarie sono uguali: il Miur pensa a controlli più severi per combattere i cosiddetti diplomifici. Ora, dice Toccafondi, «l'ultima parola tocca a Renzi».

Non è l'unico nodo da sciogliere. Tutti i particolari sul piano di assunzioni restano da definire, a partire dai risvolti economici, al centro di un incontro tra tecnici dell'Istruzione e delle Finanze. La legge di Stabilità ha stanziato 1 miliar-

do, ma per specificare le ricadute che avrà l'assorbimento dei precari il Mef ha bisogno di numeri certi. Che ancora non ci sono. Dai 134 mila precari delle Graduatorie a esaurimento bisognerà eliminare 26 mila docenti che non hanno mai insegnato e 20 mila maestri di scuole dell'infanzia. Cosa si farà con gli «esclusi»? Il rischio di ricorsi a pioggia è massiccio. Si fa strada l'ipotesi di un maxi indennizzo e di coprire le cattedre scoperte con i precari di seconda fascia, facendoli entrare con supplenze almeno annuali, una sorta di contratto «ponte» per traghettarli fino al prossimo concorso. In quell'occasione, forti di un punteggio agevolato, potrebbero entrare nel mondo della scuola dal portone principale.

Valentina Santarpià
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

● Una delle questioni aperte è quella delle detrazioni fiscali per le scuole paritarie. Sono 1,2 milioni gli studenti che le frequentano, dalla materna alle superiori

● L'altro nodo è quello dell'assunzione dei precari. Sono 134 mila quelli inseriti nelle Graduatorie ad esaurimento. Di questi ne andranno esclusi circa 46 mila: 26 mila perché non insegnano da 5 anni e 20 mila dell'infanzia



Canale Scuola

Leggi e commenta gli aggiornamenti e gli approfondimenti sull'istruzione visitando il sito corriere.it/scuola



Dal CNGeGL il progetto di riforma della formazione. Savoncelli: pronti a confronto con il Miur

L'istituto tecnico ritrova appeal

Iscrizioni in crescita. Ma serve un percorso più qualificante

Liceo scientifico e linguistico battono classico, artistico e scienze umane, scrollano i professionali, guadagnano consensi gli istituti tecnici: è questo il quadro che emerge dai dati (i primi, ancora ufficiosi) sulle iscrizioni alle prime classi degli istituti superiori di oltre 480 mila ragazzi frequentanti il terzo anno della scuola secondaria di primo grado (ex scuola media). Dati che commentiamo con Maurizio Savoncelli, spettatore interessato per almeno due motivi: divenuto presidente del CNGeGL, ha voluto che questi diventasse il luogo dell'incontro e dello scambio con il mondo della scuola; nell'ultimo anno ha incontrato dirigenti scolastici e insegnanti in servizio presso i Cat in tutta Italia per confrontarsi sull'introduzione di un corso post-secondario professionalizzante di valenza universitaria

(da svolgersi presso l'istituto di provenienza) e mettere a punto le nuove linee guida di orientamento ai ragazzi e alle famiglie.

Domanda. Presidente Savoncelli, come interpreta questi primi dati?

Risposta. Colgo due segnali interessanti: il primo è il dato

in crescita fatto registrare dagli istituti tecnici, strategici per il rilancio dello sviluppo del Paese; il secondo è il rinnovato interesse, seppure a «macchia di leopardo», per l'indirizzo Costruzioni, Ambiente e Territorio, negli ultimi anni penalizzato dalla drammatica crisi dell'edilizia e dalla riforma dell'istruzione secondaria, che lo ha impoverito di ore e materie d'indirizzo. Pur non essendo supportato da dati certi e definitivi, sento di poter affermare che questo risultato è in parte dovuto al fatto di es-

sere riusciti a trasmettere alle famiglie la visione, o meglio, la proiezione, di un professionista che svolge il tradizionale ruolo di custode del territorio applicando le tecniche più avanzate in termini di riqualificazione urbana sostenibile, efficienza e risparmio energetico, utilizzo di opere incompiute, sicurezza sismica, mitigazione del dissesto idrogeologico.

D. Competenze che, a giudizio del CNGeGL, difficilmente possono essere acquisite in un quinquennio.

R. Ciò che proponiamo non è una riforma finalizzata a ottenere un titolo diverso, ma un percorso di studi innovativo che offra agli studenti la possibilità di consolidare e ampliare gli interessi maturati nel quinquennio e conseguire, a 22 anni, una laurea abilitante che soddisfi le richieste provenienti dal mondo del lavoro, sempre più orientato

verso figure professionali altamente qualificate.

D. In altre occasioni ha dichiarato che l'obiettivo è la piena operatività da novembre 2015: a che punto siete?

R. La proposta è matura: abbiamo ultimato un documento che accoglie e mette a sistema i principi ispiratori del progetto. Siamo quindi pronti a un confronto ufficiale con il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, che ringrazio per l'interesse e l'apertura dimostrata in occasioni non istituzionali per un percorso che è prima di tutto una sfida: rilanciare la conoscenza come strumento di crescita professionale. Alla Categoria, e più in generale al Paese, serve una scuola pragmatica e coraggiosa, capace di arginare il distacco con il mondo del lavoro adottando un modello culturale legato alla conoscenza e all'esperienza, senza per questo perdere la propria identità.



Scuola, il governo fa slittare la riforma

I PROVVEDIMENTI

ROMA Annunciato per venerdì il pacchetto di riforme per la scuola (decreto legge e ddl delega) arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri martedì 3 marzo. Da viale Trastevere assicurano che tutto è pronto, slide comprese. Ma le limature sono possibili fino all'ultimo minuto. Oggi è comunque in programma un incontro tra il ministro Stefania Giannini e Renzi. Il premier ha chiamato a raccolta i parlamentari del Pd, nella sede del Nazareno, «per fare un punto della situazione» sulle principali riforme in vista: scuola, Rai, Ambiente e Fisco. Non è escluso che in questo supplemento di riflessione trovi spazio anche la spinosa questione delle scuole paritarie: secondo indiscrezioni nel decreto verrebbe inserita, infatti, anche la detrazione fiscale per i genitori che iscrivono i propri figli in questi istituti. Giannini, al riguardo, è rimasta piuttosto abbottonata. Lo slittamento a martedì non inciderà - assicurano fonti ministeriali - con i tempi necessari per l'attuazione degli interventi previsti, a cominciare dalle assunzioni degli insegnanti per poterli mettere in cattedra già da settembre.

Ma i parlamentari del M5S parlano di «caos» dietro «ai proclami». «Il motivo di questo nuovo rinvio - dicono - è chiaro a tutti: al Ministero non sanno ancora esattamente quanti e quali insegnanti verranno assunti».



RIFORME INUTILI SE CONTINUIAMO A SFORNARE SOMARI

Dopo gli annunci e i proclami, attenti a non perdere di vista il compito principale: insegnare a studiare.



di Luca Ricolfi

Come sempre più spesso accade, anche sul tema della scuola siamo entrati nel vortice degli annunci e dei proclami. Anziché aspettare di avere un testo di legge, Matteo Renzi non ha resistito alla tentazione di inscenare uno dei consueti riti di autocelebrazione: domenica scorsa, davanti a studenti e insegnanti, ha presentato la riforma della scuola, che in questi giorni approderà in Consiglio dei ministri con un decreto legge e un disegno di legge delega. Le idee del governo sulla scuola, prima esposte in un documento («La Buona Scuola») e poi rielaborate dopo una consultazione pubblica, sono relativamente note nelle linee generali, anche se alquanto oscure nei dettagli. E sono tutt'altro che irragionevoli. Ragionevole mi pare l'idea di introdurre forme di alternan-

za scuola-lavoro negli ultimi anni della scuola secondaria superiore. Ragionevole è l'idea di dare più poteri ai presidi in materia di assunzioni e premi al merito. Ragionevole, al limite dell'ovvietà, è l'idea di occuparsi di edilizia scolastica e informatizzazione. **L'unica idea a mio parere del tutto irragionevole** è quella di impegnare le scuole, che già sono sommerse di burocrazia, in un estenuante lavoro di autovalutazione, che finirà per soffocarle come già sta soffocando l'università. Ma pazienza, noi italiani abbiamo un'attrazione irresistibile per le scartoffie, specie se indorate con parole altisonanti, e sarebbe ingenuo pretendere che Renzi e suoi ministri facessero eccezione. Ma immaginiamo che, in barba a ogni esperienza passata, tutto vada per il meglio. La legge di riforma della scuola è scritta bene, non ci sono pasticci e ambiguità, nessun diavolo si annida nei dettagli. Anche ipotizzando tutto questo, e sa il cielo quanto sia eroica una simile ipotesi, a me resterebbe un dubbio. Un dubbio enorme, che mi deriva da decenni di insegnamento.

Il dubbio è questo. Anche se, negli

ultimi 50 anni, si sono moltiplicati i compiti che intellettuali, politici e benpensanti pretendono di affidare alla scuola, volta a volta definita palestra di democrazia, luogo di socializzazione, occasione di crescita civile, veicolo di integrazione, resterebbe un piccolo fatto non trascurabile, e cioè che il compito primario della scuola è di fornire un'istruzione ai giovani. Dove per istruzione si deve intendere, innanzitutto e banalmente, un bagaglio di conoscenze generali e specifiche, la padronanza di metodi e tecniche più o meno sofisticate, l'acquisizione di capacità di analisi, astrazione e sintesi. Ora, il punto è che su questo terreno la scuola italiana è diventata, negli anni, sempre meno adeguata, come testimoniano gli impietosi risultati dei confronti internazionali (test Pisa, e non solo). Ogni ordine di scuola non esita a sfornare a getto continuo giovani che, pur promossi, non hanno le basi per proseguire nell'ordine successivo. Il risultato è che all'università dobbiamo sottoporre le matricole a corsi di lingua e di matematica elementari, e per vedere una decente tesi di laurea (evento che mezzo secolo fa si produceva a 23 anni) dobbiamo attendere che qualche studente sfuggito al disastro della scuola compia i

tre passaggi - laurea di 1° livello, laurea magistrale, dottorato di ricerca - al termine dei quali (in prossimità dei 30 anni) avrà l'occasione di scrivere una tesi degna di questo nome.

In poche parole: la scuola è l'unica o una delle poche istituzioni in cui, in cinquant'anni, la produttività anziché aumentare è diminuita. Oggi, per raggiungere determinati risultati di conoscenza, occorrono molti più anni di un tempo. E se, per arrivare a un dato livello di sapere, di anni di studio ne occorrono 20 anziché 13, vuol dire, appunto, che la produttività della macchina dell'istruzione è crollata.

Ma di questo piccolo problema, curiosamente, nei documenti governativi non vi è la minima traccia. Temo di sapere perché. La ragione per cui si parla di «Buona Scuola», ma della capacità della scuola di dare una buona istruzione non si parla mai, è molto semplice: se lo si facesse si sarebbe costretti a chiedersi come mai nella scuola la produttività diminuisce inesorabilmente, e diventerebbe difficile, molto difficile, non vedere la risposta.

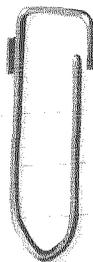
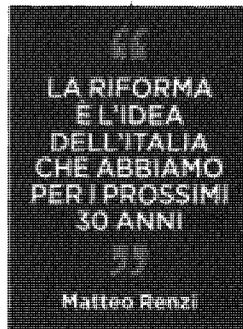
Vogliamo provarci? Proviamoci. Ebbene, la ragione per cui i risultati di tanti ragazzi sono così modesti non è che provengono da famiglie disagiate, povere, prive di un adeguato bagaglio culturale. Una volta, ai tempi di don Milani, era così, o perlomeno era anche così. Oggi no. La ragione per cui la scuola produce somari è semplicemente che i ragazzi non studiano, e la ragione per cui non studiano è che hanno cose molto più divertenti di cui occuparsi, e nessuno - né la famiglia, né gli insegnanti - intende obbligarli a fare quello che non hanno alcuna voglia di fare.

Il non-studio produce due effetti distinti. Nella scuola, costringe gli insegnanti a eroici, spesso vani, tentativi di colmare le lacune prodotte dagli ordini di scuola precedenti, e impedisce loro di svolgere fino in fondo i programmi. Nell'università, che nonostante tutto i programmi continua a svolgerli, il non-studio produce abbandoni, specie nei primi due anni: i ragazzi cui la scuola ha consentito di non studiare, arri-

vati all'università, sono ormai incapaci di farlo anche quando lo desiderano.

Un danno per tutti, ma una vera catastrofe per i ragazzi dei ceti più umili, per i quali una scuola seria resta uno dei pochissimi canali di promozione sociale. Forse un governo di sinistra dovrebbe occuparsene. O forse, questo, non è un governo di sinistra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il liceo «europeo» può attendere

La sperimentazione del liceo in quattro anni si può fare, parola del Consiglio di Stato, che ha ribaltato l'esito di un ricorso al Tar dei sindacati. Peccato che siano solo quattro le scuole che lo fanno, quando da oltre trent'anni è la prassi per tutti i licei statali e parificati all'estero. «Così non danneggiamo i nostri studenti, dato che negli altri Paesi si fa la maturità in quattro anni» dicono al ministero degli Esteri. «Funziona» racconta a *Panorama* Aurelio Alaimo, preside del liceo statale di Parigi, che gestisce una maturità doppia (italiana e francese) in quattro anni, con soli cinque giorni alla settimana di lezione: «Non penalizza i ragazzi rispetto ai francesi e fanno la loro stessa maturità; qualche difficoltà c'è, anche per gli insegnanti, ma l'esperienza ci dice che si può fare». Perché allora «danneggiare» tutti i ragazzi italiani? Ai sindacati va bene così, perché lo Stato risparmierebbe 1,3 miliardi grazie al taglio di 40 mila cattedre. Non si cambia nemmeno lo strano assetto che vede uno spezzone di scuola dell'obbligo nel primo biennio, lasciando però in terza media quell'esame che una volta segnava appunto la fine dell'obbligo scolastico a 14 anni. Quest'anno però, per essere un po' più europei, per la prima volta si potrà portare alla maturità una materia in inglese. Ma il ministero ammette di non sapere quante scuole lo stiano facendo.

(Martino Cavalli)

LE ASSUNZIONI

Questi precari servono davvero?



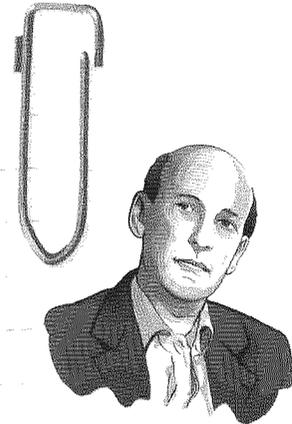
di Andrea Gavosto*

A pochi giorni dal varo, nessuno è ancora in grado di dire se i decreti sulla scuola rappresenteranno davvero la svolta verso un insegnamento più moderno e di migliore qualità, oppure si limiteranno a portare una maxi-infornata di nuove assunzioni. Le promesse fatte da Matteo Renzi vanno nella prima direzione, ovviamente. La lettura del documento «La Buona Scuola» alcuni mesi fa aveva fatto, invece, temere che si imboccasse la seconda. E tale preoccupazione rimane. Perché quel documento ragionava con logica rovesciata. Va eliminato - e su questo non ci piove - il precariato storico degli insegnanti, in particolare quello delle cosiddette graduatorie provinciali ad esaurimento (GaE); perciò, **si prevede di assumere in ruolo dal prossimo 1 settembre tutti i 120-140 mila iscritti alle GaE, salvo poi vedere se e come essi servano** - per ciò che insegnano e per dove risiedono - alle nostre scuole. Peccato che quando oggi una scuola media di Milano ha bisogno di un docente di matematica, nelle GaE non lo trova e deve attingere ad altre categorie di precari, come le graduatorie di istituto. Per contro, nelle GaE troviamo oltre 5 mila insegnanti di musica e 10 mila di diritto ed economia, addirittura più dei posti attualmente occupati: **anche rinnovando l'intero corpo docente in queste discipline non si riuscirebbe a impiegare tutti**. Sono due esempi opposti di una mancata corrispondenza fra le esigenze didattiche delle scuole, da un lato, e le materie insegnate e il luogo di residenza di molti docenti iscritti nelle GaE. Non a caso la metà di loro negli ultimi anni non ha avuto una supplenza annuale e - si dice - 26 mila proprio non abbiano mai insegnato. Se si aggiunge che delle loro capacità professionali sappiamo ben poco, come non chiedersi: che cosa andrebbero a fare costoro nella Buona Scuola e con quale profitto? Il governo pare essersi reso infine conto di questa criticità e al ministero stanno facendo le ore piccole per porvi rimedio. Vedremo presto con quali esiti.

* direttore Fondazione Agnelli

LA FORMAZIONE

L'esperienza in azienda darà ottimi frutti



di Ivan Lo Bello*

Il presidente Renzi ha aperto il nuovo anno mettendo la scuola e la sua riforma in testa alle priorità del Paese. L'Italia ha risposto all'appello: la consultazione su «La Buona Scuola», cui Confindustria ha partecipato con 100 proposte, è stata la più ampia mai avvenuta in Europa. La dimostrazione che l'istruzione non è più un tema per pochi addetti ai lavori ma il tema centrale per la crescita e lo sviluppo. **È tempo di un cambio di passo**. È chiaro a tutti che non ci sarà rilancio per la nostra economia senza passare per la formazione dei giovani talenti. La scuola deve ricucire il rapporto tra sistema educativo e realtà, tra scuole e territorio, tra formazione e impresa. La svolta oggi è possibile e mai così urgente. Sulla scuola non si possono fare mezze riforme. Finora le premesse sono state positive anche per il mondo dell'industria: tra le voci più importanti c'è una grande attenzione all'alternanza scuola-lavoro: una questione cruciale perché determinerà la qualità del capitale umano nei prossimi vent'anni. Prendendo spunto dal modello Federmeccanica, già oggetto di uno specifico protocollo con il Miur, il governo ha intenzione di raddoppiare il numero di ore di formazione in azienda (da 100 a 200 annuali) e, in via graduale, renderà obbligatoria l'alternanza almeno negli istituti tecnici e professionali. Si tratta di una mossa che ci può rimettere al passo con le più importanti economie europee. «La Buona Scuola» si propone inoltre di realizzare misure per migliorare gli istituti tecnici, per investire nella didattica digitale, nei laboratori e nella lingua inglese, l'impresa didattica, l'apprendistato nella scuola superiore. **È importante mantenere alta l'attenzione** su questi temi che collegano la scuola all'occupabilità delle nuove generazioni: abbiamo di fronte i numeri drammatici su Neet (*né scuola né al lavoro*, ndr) e disoccupazione giovanile che vanno affrontati con soluzioni innovative, soluzioni contenute nella proposta del governo che bisogna a tutti i costi salvaguardare.

* vicepresidente di Confindustria con delega all'Educazione

IL MERITO

Bisogna «liberalizzare» gli istituti



di Serena Sileoni*

Nella «Buona Scuola» campeggia, tra le altre, l'idea di valutare il corpo docente in base al merito. Una ovvietà, in termini di principio. Chi mai può essere contrario? Il punto è come si fa. Gli scatti di anzianità, così lontani dall'ideale meritocratico, sono nati proprio sull'idea che la qualità della prestazione fosse proporzionale all'esperienza. La riforma del merito si sostanzia probabilmente nell'introduzione di valutazioni periodiche e crediti formativi e didattici, sulla scia in parte di quanto sta avvenendo nel settore universitario. Dell'annuncio di una «buona scuola» fondata sul merito restano due perplessità, una di coerenza interna, l'altra più generale. Dal punto di vista della coerenza, mentre il governo dichiara la fine dei reclutamenti straordinari e il regime concorsuale, tipicamente meritocratico, provvede anche a stabilizzare 150 mila precari. Per risolvere una situazione di eccezionalità perenne, il piano, anch'esso eccezionale, deroga fin da subito al principio - meritocratico - dell'assunzione per concorso. Da un punto di vista più generale, **la valutazione dell'offerta didattica è intrinsecamente un esercizio fallace.** Non solo perché l'apprendimento è un'attività infinita e incasellarlo in valutazioni preconfezionate è un'attività per definizione incompiuta. Ma anche perché la «bontà» di un insegnante, il suo merito e le ricadute che la sua attività avranno sugli adulti di domani sfuggono a unità di misura oggi. Meccanismi di verifica periodica e costante e conseguenti premialità sono certamente, e in astratto, uno stimolo a lavorare bene e meglio, purché si sia consapevoli che **nessuna valutazione sarà mai perfetta.** Ma anche questa è una ovvietà. Rispetto all'imprevedibilità del fenomeno dell'apprendimento, l'unico antidoto è dare lo spettro più ampio di possibilità di scelta. L'autonomia scolastica e le scuole private ne sono indici. Ma si può fare ancora molto in Italia, ad esempio riconoscendo l'home schooling o le scuole libere, autonome nell'offerta didattica anche se finanziate dallo Stato.

* vice direttore generale Istituto Bruno Leoni

Il premier sfida il Pd: più idee, meno correnti Bersani gelido: così non va, toccato il limite

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Il vaso sta per traboccare ma Matteo Renzi sa che ha ancora molta acqua da versare. E la mossa del decreto Rai è stata considerata spericolata anche dai suoi. Con il partito pronto alla rivolta, la tregua del dopo-Mattarella ormai lontana, il premier tenta una nuova strada e scrive a tutti i parlamentari dem per cercare di coinvolgerli nelle decisioni a venire. Un invito, per l'esattezza per domani, a rispondere singolarmente con idee e proposte sulle quattro questioni chiave che il governo sta per affrontare: scuola, ambiente, fisco e soprattutto la questione Rai. Ma non tutti i destinatari apprezzano e il segretario del Pd si spazientisce.

Il decreto annunciato ha scatenato le furie della minoranza, oltre alla reazione durissima della presidente della Camera Laura Boldrini. Di qui l'invito del capo del governo a «confrontarci con sempre maggiore coinvolgimento anche nelle fasi preparatorie dei passaggi parlamentari». Insomma, «con rispetto per il doveroso dibattito interno al Pd, vorrei che il nostro confronto fosse sui contenuti più che sulle etichette. Che fiorissero idee più che correnti».

In realtà, la corrente che nasce a poche ore dall'invito è proprio quella renziana di Matteo Richetti, "Spazio democratico", che raccoglie l'area cattolica di Fioroni e viene identificata come quella dei "cattorenziani". Alla prima riunione ieri sera anche Lotti e Delrio.

L'invito di domani, però, al Nazareno è aperto a tutti, per «un punto della situazione informale su quattro temi di qualche interesse: Scuola, dalle 14 alle 15; Rai, dal-

le 15 alle 16; Ambiente, dalle 16 alle 17; Fisco, dalle 17 alle 18». Non c'è nessun obbligo di partecipare, ma diverse alternative, se gli argomenti non fossero tutti di interesse comune. Di più, Renzi è particolarmente comprensivo: «So che il venerdì non è il giorno migliore ma visto il duro calendario dei lavori parlamentari non vedo alternative». La strategia renziana è quella di rispondere con un partito compatto a quanti «si dividono, fanno ostruzionismo».

Ma il suo messaggio non viene recepito come vorrebbe e la minoranza è pronta a disertare. Anzi, Pier Luigi Bersani resta esterrefatto. «Siamo al limite perché si danno cinque minuti per parlare di fisco, cinque per l'ambiente... ma scherziamo?». La risposta sembra un no senza appelli: «Io chiedo una discussione ordinata, la convocazione dei gruppi parlamentari. Una cosa seria si fa così».

Renzi non ci sta, né ha intenzione di lasciarsi fermare. Se si vuole lavorare insieme, i tempi previsti per domani sono sufficienti per un «giro di orizzonte». O forse, dall'entourage di Palazzo Chigi riferiscono lo sfogo, «qualcuno pensa che il segretario pd non si debba confrontare con i suoi parlamentari?». E allora, raccontano di un premier amareggiato: «Facciamo le cose da soli e si arrabbiano perché non li coinvolgiamo. Li coinvolgiamo e si arrabbiano perché le forme non sono quelle che vogliono loro. Convochiamo la direzione e vogliono la segreteria unitaria. Facciamo la segreteria unitaria e vogliono i gruppi. Ma se lo ricordano che abbiamo vinto le primarie con il 68 per cento e portato il Pd dal 25 al 41 per cento in un anno? Ma li frequentano i circoli? Li vedono sondaggi? Lo sanno che i nostri non ne possono più divisioni interne?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il leader pd chiama domani i suoi
al Nazareno. I temi: Rai, scuola, ambiente e
fisco. E nasce la componente «catto-dem»**



Buona scuola, salta il Cdm Il testo pronto per il 3 marzo

Il ministro: nessuno slittamento, siamo nei tempi

ENRICO LENZI

MILANO

Slitta a martedì 3 marzo il varo del decreto sulla buona scuola. L'annuncio ieri mattina a margine di una manifestazione sull'innovazione promossa dall'Associazione nazionale presidi (Anp) dal sottosegretario Davide Faraone, confermato poco dopo dallo stesso ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che però precisa: «Non c'è stato nessuno slittamento perché la data non era stata fissata» per la riunione del consiglio dei ministri, anche se del 27 febbraio aveva parlato niente meno che il presidente del Consiglio Matteo Renzi in occasione della manifestazione sulla buona scuola promossa dal Pd proprio domenica scorsa.

Ma, anche se il Cdm slitta a martedì, la scuola (come Rai, ambiente e fisco) sarà comunque al centro di una serie di incontri dei parlamentari del Partito Democratico convocati nella sede nazionale. Forse l'ultima occasione per limare il testo del provvedimento che tutto il mondo della scuola (e non solo) attende. Su come ci si sta muovendo ha parlato il ministro Giannini durante la sua audizione in commissione Cultura del Senato. Occasione per fare l'elenco degli obiettivi. «Al primo punto c'è il piano assunzionale straordinario attraverso il quale poter potenziare l'offerta formativa e quindi garantire il miglioramento del curriculum dello studente». Ma l'assunzione non ci sarà, avverte il ministro, per «docenti che non hanno insegnato negli ultimi anni», perché «si terrà con-

to del fabbisogno e delle competenze fondamentali che devono essere rinforzate». Tra gli altri punti l'alternanza scuola-lavoro («stanziati 100 milioni»), e la lotta alla dispersione scolastica («vogliamo una scuola inclusiva»). Il ministro ha parlato al Senato, dopo aver avuto un analogo incontro alla Camera. E proprio da Montecitorio

i parlamentari Simonetta Rubinato (Pd) e Gian Luigi Gigli (Per l'Italia-Cd) in una dichiarazione congiunta hanno ribadito che «la libertà di insegnamento e di scelta educativa, oggetto di precise risoluzioni dell'Unione Europea e alla base di quel pluralismo che è necessario anche alla scuola statale per migliorare la qualità delle prestazioni, devono trovare spazio nel piano del governo attraverso impegni precisi e concreti che tengano conto delle specificità già esistenti».

Il mancato appuntamento di domani, secondo Francesco Scrima, segretario generale della Cisl-scuola, è il segno che «la partita da affrontare è complessa e non può essere affrontata in termini di annunci. I provvedimenti che si aspettano sono importanti e significativi per la scuola e quindi bisogna affrontarli con cognizione di causa, al fine di evitare che le proposte e gli interventi che si fanno non servano a evitare problemi, ma a crearne altri». E di applicazione «intelligente e senza creare discriminazioni tra lavoratori» parla anche Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, in merito all'annunciata assunzione dei precari. Attese, speranze e timori dovranno dunque attendere ancora qualche giorno prima di verificare se saranno confermati o smentiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Insegnanti, studenti e famiglie dovranno avere ancora qualche giorno di pazienza, perché «ci sono diversi aspetti da chiarire all'interno della maggioranza di governo», ha spiegato ieri la titolare dell'Istruzione, intervenendo in Parlamento

**Annunciata per domani, la riforma va ai tempi supplementari, anche se la Giannini minimizza il cambio di data e spiega i punti essenziali al Senato
I sindacati incalzano: è il segno che non si può governare per slogan**

SCUOLA

Slitta l'ora X, salta il Cdm sulla «Buona Scuola»

Venerdì 27 febbraio la riforma della scuola doveva diventare realtà. Ma l'annunciatissimo Consiglio dei ministri è stato spostato a martedì 3 marzo. I soldi per assumere i docenti precari ci sarebbero, ma il governo non sa quali precari assumere e da quali graduatorie attingere

| PAGINA 4

ISTRUZIONE • L'annunciatissimo Cdm sulla riforma è slittato al 3 marzo, molti i nodi ancora da sciogliere per il governo

La «Buona Scuola» si fa con i rinvii

Roberto Ciccarelli

Era l'ora X. Venerdì 27 febbraio la riforma della scuola doveva diventare realtà. Non è così. L'annunciatissimo Consiglio dei ministri è stato spostato a martedì 3 marzo. Ci dev'essere tanta di quella «carne a fuoco» - così si esprime Renzi a fine agosto dopo un analogo rinvio - che il governo ha preferito tenere le carte a caldo anche questa volta.

E dire che Renzi e il Pd ci hanno costruito uno show domenica scorsa a Roma per celebrare l'avvento di un provvedimento che, a scadenza ciclica, viene annunciato. Ma continua a slittare. I soldi per assumere i precari ci sarebbero anche, così almeno ha assicurato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il problema è che il governo non sa quali precari assumere, da quali graduatorie attingere e come coprire le cattedre di alcuni insegnamenti.

Ci sta pensando dal 3 settembre scorso, quando nel consueto show condotto nella ridotta di Palazzo Chigi Renzi annunciò la notizia bomba: assumeremo 148 mila docenti precari dalle graduatorie in esaurimento. Non è così, com'è ormai chiaro. La cifra sembrerebbe vi-

cina ai 125 mila. E l'assunzione non avverrà nemmeno in un anno, bensì in due. E le sorprese, c'è da crederci, non mancheranno. L'ultimo rinvio in questa corsa del gambero è stato ufficializzato ieri dal ministero dell'Istruzione. Nella confusione che traspare sulla direttrice palazzo Chigi-Miur a Trastevere il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha tuttavia illustrato alcune delle linee guida sull'assunzione dei precari: «Il piano di assunzioni messo a punto, che stiamo ultimando nei micro-dettagli - ha detto Giannini - non mancherà in classe docenti che non hanno insegnato negli ultimi anni». Il Miur terrà conto «del fabbisogno e delle competenze fondamentali che devono essere rinforzate». Per Giannini sono gli insegnamenti di lettere e gli studi scientifici-matematici, l'arte e l'educazione musicale a partire dalla scuola primaria. Altro criterio decisivo per un'assunzione discrezionale, e non più generalizzata, è quello territoriale. Le zone «disagiate» del paese riceveranno un maggior numero di docenti, anche per dare un contributo alla lotta contro la dispersione scolastica.

Sulla base di queste esigue indicazioni si presume che il governo si

sia reso conto che non si possono assumere docenti su cattedre che non ci sono. Queste ultime sono state tagliate dalla «riforma» Gelmini. Inoltre, la distribuzione dei docenti tra le classi di concorso è molto diseguale e cambia a seconda della provincia. Ci sono zone dove le graduatorie sono esaurite e altre dove esistono classi di concorso con docenti di ruolo in sovrannumero. Lo scenario diventa ancora più fosco nel caso dei docenti abilitati iscritti alla «seconda fascia». Delle decine di migliaia in possesso di un Tfa o di un Pas sembra che il governo voglia assumerne solo meno di 2 mila. Si tratta di un'«anticipazione», una delle tante pubblicate senza criterio in questi giorni. La cifra ridottissima ha scatenato i sindacati che promettono di sommergere il governo di ricorsi che, con ogni probabilità, vinceranno. Moltiplicando il caos che Renzi sta creando in quella cristalleria che è la scuola italiana. Sul capitolo degli aumenti stipendiali basati sul merito, e non più sull'anzianità, il governo tenna. Sembra tramontata la possibilità di garantire appena 60 euro per il 66% dei docenti meritevoli. Ma non è ancora nota l'alternativa basata sul «sistema misto». C'è

l'ipotesi di garantire a tutti fino a 25 euro, mentre 40 euro andrebbero al 60% dei meritevoli. Ma sono ipotesi di scuola: fino al 2018 nelle buste paga non ci sarà uno scatto di aumento. Ancor meno noto è un altro aspetto della riforma: i docenti neo-assunti saranno costretti a cambiare città per trovare un lavoro? Per garantirgli un posto a tempo indeterminato, Renzi imporrà un trasferimento di centinaia di chilometri?

«Lo slittamento della riforma sembra una barzelletta e invece è la vergognosa storia di quella riforma della Buona Scuola che secondo Renzi dovrebbe rivoluzionare il mondo dell'istruzione e che invece assomiglia sempre più a una clamorosa presa in giro» sostengono i parlamentari del Movimento 5 Stelle. «Serve un confronto di merito attraverso il coinvolgimento delle scuole, delle forze sociali e del parlamento - sostiene Mimmo Pantaleo (Fic-Cgil) - Sulla stabilizzazione dei precari è mancato qualsiasi confronto. In questo modo sarà negato il diritto al lavoro per migliaia di precari, con il tentativo esplicito di aggirare la sentenza della Corte di Giustizia Europea». «La partita da affrontare è complessa, e non può essere affrontata in termini di annunci» ha affermato Francesco Scrima, segretario Cisl scuola.

Giannini: «Non assumeremo docenti che non hanno insegnato negli ultimi anni»



La crisi economica

L'Ue promuove i conti dell'Italia

Ma Roma resta «sorvegliata speciale». Scuola: mancano i soldi, la riforma slitta

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Il debito resta elevato ma la promozione è arrivata lo stesso. L'Italia ha ufficialmente superato l'esame europeo dei conti pubblici: la Commissione Ue ha dato il suo via libera definitivo alla legge di stabilità 2015, archiviando così l'ipotesi di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo. L'Italia resta nella lista dei «sorvegliati speciali» ma, a differenza della Francia, contano nel nostro caso gli squilibri macroeconomici più che la stabilità dei conti. Da Bruxelles arriva quindi un messaggio di flessibilità e di comprensione dello sforzo in atto sul terreno delle riforme. Ma è il jobs act che ha fatto pendere la bilancia a favore di una promozione dei conti italiani: il nuovo mercato del lavoro in vigore ha convinto i commissari sulla serietà del programma di riforme proposto dal governo di Matteo Renzi.

Resta il nodo dell'alto livello del debito, giudicato comunque «sostenibile» e influenzato da fattori negativi rilevanti, che hanno giustificato il verdetto positivo di Bruxelles. «L'applicazione rigida della regola del debito avrebbe richiesto una correzione troppo brutale e avrebbe messo l'Italia in

una situazione economica insostenibile», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. La regola del debito, che risale a novembre del 2011 in piena crisi finanziaria, impone agli Stati con un debito superiore al 60% del Pil misure per ridurlo di un ventesimo l'anno. Ricetta ritenuta inapplicabile all'Italia, che a un deficit sotto controllo (dentro la soglia del 3%) oltre a un programma di riforme in fase avanzata di attuazione.

Ma dopo il Jobs act, ora tocca alla scuola. Ma il governo prende tempo: il Consiglio dei ministri, che domani avrebbe dovuto varare la riforma voluta da Renzi, è slittato a martedì 3 marzo. Il rinvio riguarda quindi anche i decreti fiscali su catasto, fattura elettronica e imprese. Lo stop è legato soprattutto ai testi sulla scuola (un decreto e un disegno di legge delega), che richiedono di essere approfonditi, soprattutto sul versante delle coperture. In particolare, la Ragioneria generale dello Stato sta passando al setaccio il decreto, che riguarderà il piano di assunzioni previsto dalla legge di Stabilità. I numeri sono ballerini. Al Tesoro attendono le indicazioni finali del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, impegnata stilare la (lunga) lista de-

gli insegnanti da assumere per poi valutare se le coperture sono adeguate. I fondi stanziati con la manovra (1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi nel 2016) sono cifre da verificare sul campo perché - in base alle tabelle - i soldi spendibili nel 2015 (da settembre) sarebbero 500 milioni, sufficienti per stabilizzare 120-130 mila precari mentre in attesa ci sarebbero 150-160 mila persone. Una giungla di precari e graduatorie: dai supplenti storici ai vincitori di concorso. Da qui la prudenza del ministro: «Non assumeremo chi non ha insegnato negli ultimi anni», ha detto ieri in Senato. Insomma, resteranno tagliati fuori molti degli iscritti alle graduatorie ad esaurimento che non entrano in un classe da anni o che insegnano materie che non sono più previste.

Si lavora anche all'ipotesi di consentire la detraibilità Irpef delle rette per le famiglie che iscrivono i figli alle scuole paritarie, ma è difficile che la misura entri nel decreto. «È un punto da chiarire con la maggioranza», ha precisato il ministro. L'idea è di costituire un Fondo ad hoc, che sarà alimentato in un secondo momento. C'è anche l'ipotesi avanzata da Renzi di un «meccanismo» simile al 5 per mille, che però dovrebbe servire a pagare la detraibilità dei «contributi volontari».

La riforma Corruzione, pena sale a 10 anni Stop ai vitalizi, Grasso in pressing

ROMA. Il dibattito continua, a colpi di "stop and go". Il governo, in commissione Giustizia del Senato, ha portato a casa l'aumento delle pene, sia minime che massime, per il reato di corruzione dei pubblici ufficiali. Che ora passano da un minimo di 6 a un massimo di 10 anni. Renzi esulta, ma l'esame del testo slitta ancora. Piero Grasso e Laura Boldrini chiedono di «togliere» i vitalizi agli ex parlamentari condannati.



SCUOLA L'IPOTESI AL CENTRO DEL DIBATTITO SULLA RIFORMA

Forse «sconti» fiscali per gli istituti privati

● **ROMA.** Una "querelle" sulle paritarie ha rubato la scena nelle ultime ore all'altro capitolo - i precari (quali e quanti) - che, più di altri, ha tenuto banco in questi giorni che precedono il varo della "riforma" della scuola.

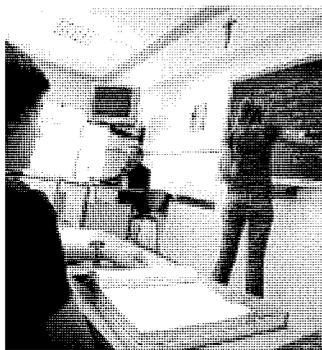
Due giorni fa don Francesco Macrì, presidente della Fidae, la federazione che raggruppa le scuole d'ispirazione cattolica, a Radio Vaticana aveva stigmatizzato che nella "Buona Scuola" in sostanza venissero ignorate le scuole paritarie. Ieri le indiscrezioni secondo cui sarebbe allo studio (coinvolto in prima persona il sottosegretario al Miur Gabriele Toccafondi) la possibilità di inserire nel testo del decreto legge di prossima emanazione la detrazione fiscale delle rette pagate nelle paritarie. Una ipotesi a cui guardano con attenzione (e speranza) le famiglie del milione e 200mila studenti che frequentano le scuole paritarie e che ha sollevato vivaci polemiche in ambito politico.

Si dice "allibito" il deputato di Sel Giovanni Paglia. "Il solo Stato versa ogni anno 500 milioni di euro al sistema delle paritarie, che si aggiungono ai fondi regionali e comunali. Inserire un ulteriore canale di finanziamento indiretto a chi già è beneficiario ampiamente, senza riguardo dell'art. 33 della Costituzione, sarebbe - afferma - un fatto grave da rigettare senza riserve".

Per i parlamentari Simonetta Rubinato (Pd) e Gian Luigi Gigli (Per l'Italia-Cd), la

libertà di insegnamento e di scelta educativa "devono trovare spazio nel piano del Governo attraverso impegni precisi e concreti che tengano conto delle specificità già esistenti". "Un conto - precisano - è la scuola dell'obbligo, dove le famiglie trovano comunque l'offerta del sistema statale, per la quale la proposta della detrazione fiscale è certamente un primo passo a favore delle famiglie, in attesa di realizzare un sistema di voucher che consenta la libertà di scelta anche a chi ha redditi più bassi. Un altro conto sono le scuole dell'infanzia che, in alcune regioni come Veneto e Friuli Venezia Giulia, sono indispensabili per consentire l'erogazione del servizio formativo ai bambini dai 3 ai 6 anni".

Plaudono la Compagnia delle Opere e l'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc): "permettere la detraibilità delle spese scolastiche significa limitare una grave ingiustizia e sostenere la famiglia nell'esercizio del fondamentale diritto alla libertà di scelta educativa".



SCUOLA Nuova riforma in arrivo



IL CASO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI SI TERRÀ MARTEDÌ. DOMANI RENZI NE PARLA AL PD

Scuola, alta tensione slitta ancora la riforma

● **ROMA.** – Annunciato per venerdì 27 febbraio il pacchetto di riforme per la scuola (decreto legge e ddl delega) arriverà invece sul tavolo del consiglio dei ministri martedì prossimo, 3 marzo. Appena una manciata di giorni di slittamento che però hanno già dato la stura a sospetti e dietrologie.

Da viale Trastevere assicurano che tutto è pronto, slide comprese. Ma le limature sono possibili fino all'ultimo minuto.

Oggi è comunque in programma un incontro tra il ministro Stefania Giannini e il presidente del consiglio e domani il premier ha chiamato a raccolta i parlamentari del Pd, nella sede del Nazareno, "per fare un punto della situazione" sulle principali riforme in vista: scuola, Rai, Ambiente e Fisco.

Non è escluso che in questo supplemento di riflessione trovi spazio anche la

spinosa questione delle scuole paritarie: secondo indiscrezioni nel decreto verrebbe inserita, infatti, anche la detrazione fiscale per i genitori che iscrivono i propri figli in questi istituti. Interpellata a questo proposito la titolare del dicastero dell'Istruzione è rimasta piuttosto abbottonata: c'è una legge dello Stato a questo proposito "ma mancano misure che rendono completamente attuato questo processo", "sono arrivate proposte, anche quella di riconoscere un percorso di detrazione fiscale; lo stesso premier domenica ha parlato della possibilità di utilizzare il 5 per mille", "sono punti che chiariremo negli ultimi passaggi all'interno della maggioranza di governo".

Lo slittamento a martedì non inciderà – assicurano fonti ministeriali – con i tempi necessari

per l'attuazione degli interventi previsti, a cominciare dalle assunzioni degli insegnanti per poterli mettere in cattedra già da settembre. Diverso sarebbe, invece, il discorso se i tempi si allungassero troppo.

Ma i parlamentari del M5S in Commissione Cultura di Camera e Senato parlano di "caos" dietro "ai proclami". "Il motivo di questo nuovo rinvio – dicono – è chiaro a tutti: al Ministero non sanno ancora esattamente quanti e quali insegnanti verranno assunti, da quali graduatorie attingere, come coprire le cattedre di materie come scienze e matematica". Per il segretario generale della Cisl scuola, Francesco Scrima il rinvio dimostra che "la partita da affrontare è complessa". Il rinvio "conferma l'incertezza e la confusione sui contenuti da dare ai provvedimenti" sostiene Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil, ribadendo "radicale contrarietà alla decisione di affrontare materie contrattuali e di riforma della scuola con la forma del decreto".

Tiziana Caroselli



MINISTRO Stefania Giannini



CAPURSO SONO 56 I MINORI CHE SONO COINVOLTI NEL PROGETTO, TRA ELEMENTARI E MEDIE. SI PUNTA SULL'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Lotta alla dispersione scolastica il Comune si mette in prima fila

VITO MIRIZI

● **CAPURSO.** Alternanza scuola-lavoro per combattere la dispersione scolastica. Partita la seconda annualità del progetto «Per far crescere un minore ci vuole una comunità: un'alleanza per una comunità educante». Sono 56 i minori coinvolti nel progetto, tra scuole elementari e medie. Per 11 di loro sono iniziati in queste settimane i percorsi scuola-bottega presso le 12 imprese artigianali che hanno aderito all'iniziativa. In 18 frequentano i corsi quotidiani di musica, 22 praticano sport in alcune società locali, mentre sono ben 37 i minori che ogni sabato frequentano i corsi di nuoto.

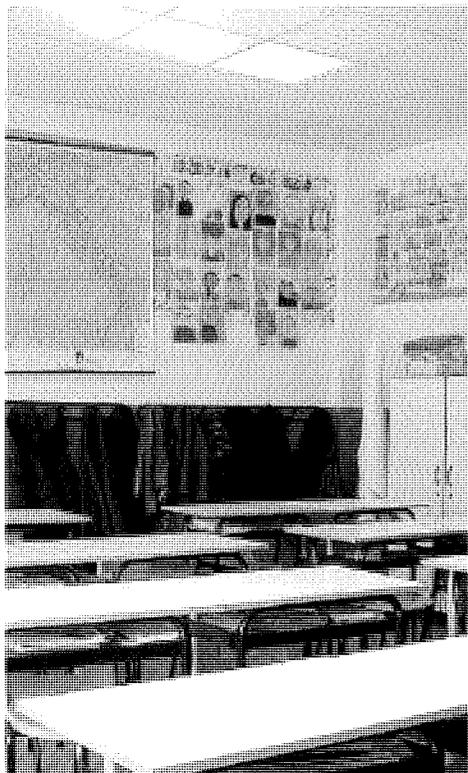
Proseguono, intanto, le attività di tutoraggio scolastico pomeridiano con 17 tutor individuati da 11 associazioni locali, soprattutto

tra i giovani neolaureati capurinesi. Gli operatori dei servizi socio sanitari del territorio, invece, hanno attivato il servizio di consulenza e supporto alla genitorialità.

Il programma integrato, noto come «Alleanza per una comunità educante», si fonda sull'alleanza tra i soggetti civici di una comunità per combattere il disagio socio-culturale, con l'intera comunità impegnata a farsi carico delle situazioni di disagio dei minori e delle loro famiglie. «Il progetto "Comunità educante"», afferma il sindaco **Francesco Crudele** - è il fiore all'occhiello di questa amministrazione. Grazie a questo progetto straordinario, che ha fatto di Capurso un modello nel settore delle politiche sociali per tutta la regione e non solo, l'anno scorso abbiamo scongiurato l'abbandono scolastico

per 36 minori in situazioni familiari di disagio, abbiamo contribuito alla formazione professionale di 16 giovani educatori, abbiamo aiutato 8 studenti a immaginare un futuro lavorativo, valorizzando le piccole imprese artigianali locali, ma soprattutto abbiamo reso la comunità capurinese più unita. Una delle esperienze più belle e gratificanti di questi cinque anni di lavoro per cui ringrazio l'assessore **Dina Munno**».

«Comunità educante» conta su una rete di partner istituzionali e informali, tra cui la Garante regionale per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza; l'Ufficio scolastico regionale, il Distretto Socio Sanitario n. 10 e il Ddp dell'Asl Ba, la Confartigianato-Sezione di Capurso e, naturalmente, i due istituti scolastici comprensivi cittadini e 21 associazioni locali.



DISPERSIONE SCOLASTICA Un progetto del Comune



CAMBIA LA SCUOLA

Il Governo rinvia La riforma slitta di quattro giorni

La Buona scuola doveva approdare in consiglio dei ministri domani, ma slitta tutto al 3 marzo. Decreto legge e disegno di legge delega saranno quindi condivisi dal governo con un ritardo di qualche giorno rispetto a quanto annunciato. Questi i tempi indicati dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini nella commissione Istruzione del Senato. Il ministro, durante un'audizione davanti

alla commissione Istruzione in Senato, ha anche dato alcune indicazioni sulle modalità di assunzione dei docenti. "Il piano di assunzione di insegnanti che stiamo ultimando non manderà in classe docenti formati tanti anni fa o che non hanno insegnato negli ultimi anni e sarà basato sulle competenze in base al fabbisogno", ha spiegato la Giannini.



Bocconi, il dipartimento delle super ricerche

Lavori di Economia aziendale al 14° posto nella classifica mondiale fatta in Texas

Metti intorno al tavolo professori reclutati da università americane, spagnole, canadesi, danesi. Riunioni settimanali, molto informali, raccontano. «Una mail collettiva e ci si ritrova al volo per un panino». In puro «bocconiano» li chiamano *spillover lunch* questi momenti di scambio. E insieme ai seminari internazionali («almeno quattro al mese») e ad una «partecipazione massiva» alle grandi conferenze negli Stati Uniti, sono tre dei passaggi che hanno permesso di arrivare al risultato: il dipartimento di Management della Bocconi per la prima volta piazzato nella parte alta del *ranking* dell'Università del Texas per le pubblicazioni dei ricercatori.

«Quarti in Europa, subito dopo la London Business School e quattordicesimi al mondo. Risultato significativo - dicono in ateneo - Raggiunto perché il dipartimento è davvero "internazionale"». Per l'economista Severino Salvemini, cattedra nell'area di economia aziendale è una svolta da registrare, «anche se al ranking va dato il giusto peso»: «Fino a vent'anni fa la scuola del management era solo americana. Questo traguardo poi testimonia anche un nuovo interesse per i nostri temi, dai distretti, al sistema delle piccole medie imprese, al made in Italy».

Per il direttore del dipartimento Giuseppe Soda, 47 anni, bocconiano passato per Pittsburgh (profilo tipico della sua squadra dove è più che gradita una formazione internazionale, ovvero almeno un dottorato all'estero) il risultato è stato

La graduatoria

Per pubblicazioni di Economia aziendale

		Articoli	Punti
1°	University of Pennsylvania	Usa 47	28,77
2°	Harvard University	Usa 48	25,27
3°	Insead	Ura 45	23,07
4°	University of Minnesota	Usa 44	22,43
5°	University of Michigan	Usa 38	18,07
6°	New York University	Usa 25	16,27
7°	Erasmus University	Ola 25	15,43
8°	Arizona State University	Usa 30	13,35
9°	London Business School	GB 26	13,24
10°	University of Southern California	Usa 23	12,66
11°	Pennsylvania State University	Usa 27	12,02
12°	University of Texas	Usa 23	11,91
13°	University of Maryland	Usa 26	11,41
14°	Università Bocconi	Ita 25	10,75
15°	Massachusetts Ins. of Technology	Usa 18	10,49

Fonte: Università del Texas

d'Arco

2.744

Le matricole
all'Università
Bocconi
nell'anno
2013/2014

18

I corsi
universitari
alla Bocconi
di cui sei solo
in inglese

raggiunto puntando tutto su «apertura» e «ricerca».

«Da noi ingressi e promozioni sono determinati dalla capacità di fare ricerca, ai livelli degli atenei nostri competitor, che vanno dalla London Business School a Hsc», spiega. Chi non pubblica è fuori, taglia corto: «I nostri docenti a tempo determinato dopo sei, otto anni, se non hanno raggiunto i risultati fissati, per didattica e pubblicazioni, devono lasciarsi». «Anche perché — aggiunge — siamo convinti che far bene ricerca significhi anche essere un docente migliore».

Così Soda ha costruito la squadra. «Fuori dalle dinamiche tradizionali dell'università italiana, che guarda sempre

più all'interno che all'esterno», sottolinea. Nel suo gruppo allora ha chiamato docenti come Alfonso Gambardella, che arriva da Stanford, California, Maurizio Zollo da Insead, Parigi, Andrea Fosfuri da Carlos III, Madrid, Torben Pedersen, dalla Copenhagen Business School. Dalla Duke, Stati Uniti, è arrivata anche Neil Dutt, una delle 12 donne sui 50 professori del dipartimento. Un'area management che copre più della metà dei corsi della Bocconi, dove si insegna da Strategia d'impresa a Organizzazione aziendale, da Gestione dei sistemi informativi a Responsabilità sociale dell'impresa.

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I docenti

● Giuseppe Soda (foto, il primo in alto), 47 anni, è il direttore del dipartimento di Management della Bocconi

● Neil Dutt (in mezzo) è una docente del gruppo di Soda: arriva dalla Duke University

● Alfonso Gambardella (sotto) arriva dalla Stanford-California

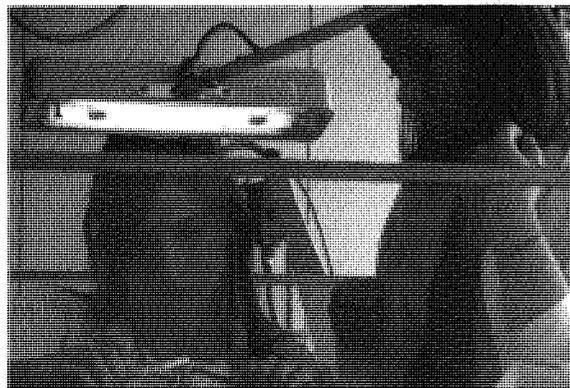


BEAUTY

INIZIATIVE

I 2 VOLTI DELLA BELLEZZA

di GABRIELLA DI BERNARDO



Il progetto Shani e il «Kingdom of beauty» per una linea che promette giovinezza

L'Osservatorio Cera di Cupra e gli Atenei italiani dalla parte delle donne di domani

In lingua swaili significa stupore e meraviglia, nulla di meglio per sintetizzare un progetto che rappresenta il risultato di oltre 20 anni di studio con centri di ricerca e laboratori universitari. Stiamo parlando di Shani, linea cosmetica di prodotti naturali e innovativi ideati per prevenire e ritardare i processi biologici dell'invecchiamento cutaneo. Anima e motore del progetto Shani è Edda De Carli, imprenditrice ed eccellente ricercatrice in dermocosmesi, insignita di prestigiosi riconoscimenti ed inserita nell'Audi Community Innovative Newthinking People per il carattere innovativo della sua ricerca. La linea Shani si declina in prodotti per il viso e per il corpo con azione detergente, rigenerante, idratante, fito-stimolante protettiva, anti-age e di mantenimento, il tutto pensato per donne (ma anche uomini e bambini). Prodotti che utilizzano materie prime completamente naturali garantite da certificazione che attesta la tracciabilità e la qualità degli estratti e, non sono testati su animali. Con sede a Verona, nel rinomato Studio di Villafranca, da più di un anno Shani collabora con il noto brand Coppola e fa parte dell'esclusiva palette di prodotti che arricchiscono l'offerta dell'avveniristico Kingdom of Beauty, il tempio della bellezza di Aldo Coppola situato nel cuore di Milano che il 9 dicembre ha festeggiato il suo primo compleanno. «Tutti coloro che desiderano migliorare il proprio benessere trovano qui i prodotti della linea Shani e il mio esclusivo e brevettato trattamento CIRI, a cui ho dedicato oltre vent'anni di ricerca» spiega Edda De Carli. Che aggiunge: «Come per il brand Aldo Coppola, simbolo della professionalità e del successo made in Italy nel mondo, assoluta qualità, passione e autenticità sono per noi valori imprescindibili e prioritari». E presso Kingdom of Beauty i prodotti Shani si trovano al piano inferiore, nello spazio dedicato interamente alla beauty. Qui è anche disponibile il trattamento dermocosmetico CIRI, brevettato, innovativo e indolore, ideato da Edda De Carli per il ringiovanimento cutaneo e per ritardare il processo di invecchiamento del viso e del collo sia delle donne sia degli uomini. www.shani.it

Potrebbe essere solo uno slogan, ma un conto è dire che ci si trova da oltre 50 anni «dalla parte delle donne», un altro è dimostrarlo sul campo, cosa che a Cera di Cupra - storico marchio dell'azienda italiana Farmaceutici Dott. Ciccarelli - riesce benissimo. E così, per dare voce alle donne di oggi, nel 2008 è nato l'Osservatorio Cera di Cupra. Obiettivo: fare da cassa di risonanza alla voce delle donne e alle loro peculiarità femminili. Così, dopo aver raccontato le donne attraverso i Gesti, la Città, l'Immagine nella società dell'immagine e le Pari opportunità, per la sua quinta edizione l'Osservatorio Cera di Cupra ha voluto focalizzare l'attenzione sul tema «Le Donne. Le Arti. I Mestieri» attraverso il gemellaggio tra alcuni dei più autorevoli Atenei Universitari italiani ed altrettante Scuole di Mestiere: Almed, Università Cattolica di Milano e Istituto Secoli di Milano, Università Luiss Guido Carli di Roma e Alta Scuola di Pelletteria Italiana di Firenze, Università degli Studi di Bari Aldo Moro e Alma, la scuola internazionale di cucina italiana di Parma; Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Tads, Tari Design School, di Caserta. Le studentesse delle diverse università sono state invitate a realizzare un video-selfie come forma d'arte, concentrandosi sul tema dei mestieri delle donne di generazione in generazione. I lavori realizzati sono stati poi caricati sul sito www.osservatorioceradicupra.it e sulla relativa pagina di Facebook, dove si è attivato un contest che ha premiato i migliori quattro. Le vincitrici hanno avuto quindi la possibilità di prendere parte a uno stage formativo nella scuola dei mestieri gemellata affiancate da una professionista come tutor. E il tutto è stato raccontato in un video realizzato dalla troupe di Sposa Tv (canale 425 di Sky) in una miniserie di 4 puntate, mentre i reportage verranno presentati negli atenei universitari che hanno preso parte all'iniziativa attraverso tavole rotonde che coinvolgeranno le studentesse, accademici, professionisti artigiani e naturalmente le vincitrici: Eleonora Bruno (Almed), Ecrak Boubaker (Università di Bari), Ilaria Madonna (Università di Bologna), Vittoria Vardanega (Luiss).

Università**Borse di studio dimezzate studenti in rivolta****Giuliana Covella**

Alessandro Orefice ha 24 anni, viene da Piedimonte Matese e studia al III anno di Scienze Politiche dell'Orientale. Il ragazzo è uno degli idonei non beneficiari delle borse di studio erogate dall'Adisu. «Sono risultato "pendolare" perché non ho accettato l'alloggio nello studentato di via Brin e mi è stata decurtata la borsa di studio del 50%. Lavoro otto ore al giorno in una pizzeria per pochi spiccioli e pago 150 euro al mese per una stanza al centro storico, ma non posso sostenere esami perché quest'anno non mi sono potuto iscrivere». Quella di Alessandro è una storia simile a quella di tanti degli studenti universitari che, ieri mattina, hanno protestato presso la sede Adisu in via Marina per «chiedere chiarimenti su mancata erogazione delle borse di studio, mancati rimborsi per gli idonei non beneficiari e problematica studentato in via Brin». Dopo un incontro con il direttore dell'ente Umberto Accettullo gli studenti hanno chiesto e ottenuto la convocazione di un Cda straordinario presso la residenza universitaria di via Brin, aperto alla partecipazione degli studenti dell'Orientale, per chiedere: abolizione della clausola per i fuori sede relativa all'accesso al campus; gratuità dell'alloggio per gli assegnatari risultati idonei non beneficiari della borsa di studio; emergenza finanziaria borse di studio. «Auspiamo - dicono - che Adisu prenda una posizione verso la Regione, che non eroga i fondi. A tutt'oggi ancora deve essere pagata la seconda rata del 2013-2014 e molti studenti hanno lasciato sia la sede di via Brin che gli studi perché non possono sostenere le spese. Siamo di fronte a un'emergenza e a un ricatto, specie per la clausola prevista dal bando, secondo cui se non accetto l'alloggio allo studentato sono considerato pendolare e non fuori sede e, di conseguenza, subisco una notevole riduzione della borsa di studio. Nella sede di via Brin su 144 posti letto sono rimasti appena 52 studenti, che pagano 180 euro per una doppia e 230 per una singola. Costi insostenibili per chi ha un basso reddito e dovrebbe

beneficiare del diritto allo studio». Chiara la risposta del direttore dell'Adisu Accettullo, che ha incontrato i ragazzi: «Non abbiamo autonomia finanziaria. Dipendiamo dalla Regione. Ma ciò non significa che non ci stiamo interessando al problema. Su 1.000 domande arrivate, il 30% degli iscritti ha beneficiato delle borse di studio. Quando saranno erogate? La nostra promessa agli studenti è che al prossimo Cda rinnoveremo la problematica, ma deve essere chiaro che non abbiamo ancora avuto i trasferimenti regionali delle risorse». Intanto gli universitari non demordono e domani mattina protesteranno sotto Palazzo Santa Lucia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sovrintendente Massimo Osanna negli scavi di Pompei

L'anniversario

La Scuola di Archeologia e gli sforzi per Pompei

Carlo Avvisati

«L'idea è quella di presentare all'inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università Federico II, non solo il grande sforzo che dall'anno scorso stiamo portando avanti, ma anche evidenziare la complessità di un lavoro tanto particolare in una soprintendenza ancora più speciale qual è quella di Pompei». Parola del soprintendente archeologo, Massimo Osanna, che oggi alle 15 al Dipartimento di Studi Umanistici, in Via Porta di Massa, intervorrà assieme al direttore della Scuola, Marco Pacciarelli, per dire della sua esperienza nel sito, dei progetti in campo e delle prospettive future.

Una data speciale quella di oggi, perché nel marzo del 1865, un secolo e mezzo fa, sui quotidiani napoletani compariva la notizia che il Ministero istituiva presso «la nostra Università una cattedra di archeologia». Bisognava cominciare a formare specialisti che si occupassero del patrimonio storico e culturale che le indagini, attivate dai Borbone nei siti archeologici vesuviani sepolti della lava del Vesuvio, stavano

riportando alla luce dal 1748.

A guidare la soprintendenza dell'epoca, ovvero all'indomani dell'Unità d'Italia, venne chiamato uno studioso di chiara fama: Giuseppe Fiorelli, amico di Alessandro Dumas padre, che in poco tempo e con interventi mirati non solo fece sparire i segni delle sofferenze lasciate da mesi d'incuria e di abbandono (era l'anno della spedizione dei Mille) ma scavò anche le aree attorno a via Stabiana, e per primo ordinò la topografia di Pompei in modo da poter numerare monumenti e edifici. E fu proprio Fiorelli che si impegnò affinché a Napoli nascesse una Scuola di Archeologia, che venne istituita il 13 giugno 1866. Il decreto ministeriale ordinava che gli alunni fossero ammessi per concorso, imponendo «l'obbligo di risiedere a Pompei per almeno due anni». Un po' come vorrebbe oggi il soprintendente Osanna che sottolinea: «Abbiamo appena assunto a tempo determinato venti nuovi professionisti, tra cui quattro archeologi. Vorrei che si trovassero le risorse perché oltre ai restauri possiamo anche procedere ad assunzioni che siano prolungate nel tempo, perché un anno è sicuramente troppo poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Slitta l'approvazione del pacchetto scuola Il nodo delle detrazioni alle paritarie

Annunciato per domani il pacchetto di riforme per la scuola (decreto legge e ddl delega) arriverà invece sul tavolo del consiglio dei ministri martedì 3 marzo. Appena una manciata di giorni di slittamento che però hanno già dato la stura ai sospetti. Da viale Trastevere assicurano che tutto è pronto, slide comprese. Ma le limature sono possibili fino all'ultimo minuto. Oggi è in programma un incontro tra il ministro Stefania Giannini (foto) e Matteo Renzi e venerdì il premier ha chiamato a raccolta i parlamentari del Pd, nella sede del Nazareno, «per fare un punto della situazione» sulle principali riforme in vista: scuola, Rai, Ambiente e Fisco. Non è escluso che nell'occasione trovi spazio anche il nodo delle scuole paritarie: secondo indiscrezioni nel decreto verrebbe inserita anche la detrazione fiscale per i genitori che iscrivono i propri figli in questi istituti.



Pa. Convegno Prodemos

Madia: stop ai co.co.co. nel pubblico dal 2017

Niente più co.co.co e co.co.pro a partire dal 2017 nel pubblico impiego e tutele ai precari storici. Ad affermarlo è stata la ministra della Semplificazione e della Pa, Marianna Madia, a margine di un convegno sulle società pubbliche e i servizi pubblici locali organizzato dall'associazione Prodemos. «Dopo il 2017 si fanno i concorsi e ricominciamo da un approccio sano di entrata nella pubblica amministrazione», ha spiegato Madia. «Nel Jobs Act diciamo: niente più co.co.co e co.co.pro, ci devono essere delle forme di lavoro tutelate e, soprattutto nel pubblico, dobbiamo iniziare a ripartire da un accesso sano». La transizione servirà per tutelare il cosiddetto precariato storico, «vedremo come ma non si può andare avanti così». Quanto al decreto attuativo del Jobs Act, Madia ha fatto riferimento in particolare all'articolo 47 del Dlgs: «quello dei co.co.co che sono solo nel pubblico».

Intervenendo al convegno il sottosegretario Angelo Rughetti ha invece spiegato che con l'attuazione della delega Pa (articoli 14 e 15) saranno definiti veri e propri piani industriali per stabilire quali e quante società saranno necessarie per assolvere ai previsti servizi ai cittadini. La semplificazione partirà «da programmi di sviluppo per stabilire qualsiasi i reali bisogni di una comunità, rapportati alle risposte che il sistema pubblico deve dare, tenendo conto delle risorse assegnate».

Inuovi test unicisul riordino delle società partecipate e dei servizi pubblici locali conterranno anche sanzioni e poteri sostitutivi per intervenire nei casi in cui gli enti territoriali non procedano al riordino sulla base dei previsti criteri di economicità ed efficienza.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

L'annuncio

Madia: «Dal 2017 niente più co.co.co tra gli statali»

Andrea Bassi

L'abolizione dei contratti di collaborazione introdotta nel settore privato con il Jobs act, sarà estesa anche al pubblico. Ma bisognerà ancora attendere due anni, fino al 2017.

A pag. 19

«Dal 2017 niente più precari nella Pa»

► **Madia: «Nel pubblico ingressi solo per concorso»
Stabilizzazione allo studio**

IL PROGETTO

ROMA L'abolizione dei contratti di collaborazione introdotta nel settore privato con il Jobs act, sarà estesa anche al pubblico. Ma bisognerà ancora attendere due anni, fino al 2017. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro della Funzione Marianna Madia, a margine di un convegno sulle società pubbliche e i servizi locali organizzato dall'associazione Prodemos. A partire dal 2017, ha sottolineato il ministro, «si faranno i concorsi e si ricomincerà da un approccio sano di entrata». Quanto al precariato storico, il ministro della Funzione pubblica ha voluto sottolineare come ci siano «realità nella pubblica amministrazione che si reggono sui co.co.co». Madia ha spiegato che «è ragionevole prevedere delle tutele, delle riserve», per questi lavoratori, anche se, ha aggiunto, «dobbiamo ancora vedere co-

me». Una cosa è certa ha spiegato ancora Madia: il canale per accedere alla Pubblica amministrazione con contratti a tempo indeterminato «resta quello del concorso». Ma altrettanto sicuro è che «non si può andare avanti così con questa confusione e c'è bisogno di ordine». In realtà è da tempo che si parla della stabilizzazione dei precari che, secondo gli ultimi dati dell'Istat, nella pubblica amministrazione sarebbero oltre 127 mila. Senza contare, ovviamente, i 140-150 mila precari della scuola che hanno invece un percorso diverso e per i quali il governo ha già avviato il piano di stabilizzazione nell'ambito del provvedimento sulla «Buona scuola».

LA TEMPISTICA

In realtà un piano di stabilizzazione dei precari nella Pubblica amministrazione era già stato introdotto dalla legge D'Alia e prevedeva che fino al 2016 il 50% dei posti messi a concorso nel pubblico fossero riservati a chi negli ultimi cinque anni avesse lavorato per almeno tre anni in un'amministrazione statale o locale. Tuttavia, questo percorso di stabilizzazione è stato rinviato di due anni, quindi fino alla fine del

2018, dalle linee guida in materia di personale delle Province adottate nei giorni scorsi dal ministero della Funzione Pubblica e da quello degli Affari Regionali. Uno slittamento necessario per far posto negli organici della Pubblica amministrazione proprio al personale in esubero delle amministrazioni provinciali. Al convegno organizzato da Prodemos, era presente anche il sottosegretario Angelo Rughetti che è intervenuto sulla razionalizzazione delle società pubbliche contenuta all'interno della delega sulla Pubblica amministrazione. «Con la delega sulla Pa», ha spiegato, «è in corso una riorganizzazione della Repubblica basata su piani industriali-territoriali con cui si stabilisce quali e quante società di servizi sono necessarie per erogare prestazioni ai cittadini». Questo, ha aggiunto, «produrrà una diminuzione drastica di poltrone inutili». Secondo Rughetti, i piani industriali territoriali consistono in «programmi di sviluppo per stabilire quali siano i reali bisogni di una comunità rapportati alle risposte che il sistema pubblico deve dare, tenendo conto delle risorse assegnate».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO RUGHETTI: «PIANI INDUSTRIALI TERRITORIALI PER LE SPA PUBBLICHE, DRASTICA RIDUZIONE DELLE POLTRONE INUTILI»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Italia promossa dalla Ue: conti ok «Bene il Jobs Act, è una svolta»

La Commissione bocchia la Francia. Padoan: risultato non scontato

Emanuele Bonini
di BRUXELLES

LA LEGGE di Stabilità italiana «è adeguata» e la situazione dei nostri conti è tale da «non giustificare» procedure per disavanzi eccessivi, nonostante un debito pubblico che «preoccupa» per il suo elevato livello che ne fa un «sorvegliato speciale». È il tanto atteso giudizio della Commissione europea, arrivato a sorpresa in anticipo sui tempi previsti. Previsto per domani, è arrivato ieri. Il motivo, precisa il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, è che l'attuale Commissione è politica, e in quanto tale adotta prima le decisioni politiche e poi i documenti tecnici.

L'ESECUTIVO Ue non li dà (dovrebbero essere pronti oggi), e si limita ai giudizi accompagnati da sintetiche motivazioni. Per il nostro Paese «tenuto conto dei fattori rilevanti quali le riforme in questa fase non è giustificata l'apertura di una procedura per i disavanzi eccessivi». Inoltre, aggiunge Moscovici, per gli sforzi di correzione di bilancio «riteniamo che l'Italia abbia fat-

to tutto il necessario per il 2015», e dunque la legge di Stabilità risponde alle richieste e agli obiettivi fissati per il nostro Paese (aggiustamento strutturale allo 0,25% del Pil). Bene anche il piano di riforme, ritenuto «sufficientemente consistente», con il governo che incassa l'approvazione del Jobs Act, con cui si compiono «cambiamenti decisivi nella legislazione di protezione dell'occupazione e nei sussidi di disoccupazione per migliorare l'ingresso e l'uscita nel mercato del lavoro».

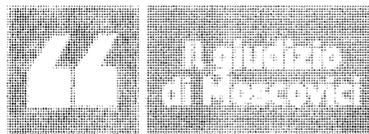
Un fatto «molto importante» a detta del sottosegretario Graziano Delrio, «soddisfatto delle valutazioni che confermano la direzione che abbiamo intrapreso». E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, apprezza che sia stato «riconosciuto lo sforzo sulle riforme strutturali, non era scontato».

Desta però «preoccupazione» il nostro elevato debito pubblico, dice la Commissione, e si evidenzia «la necessità» di misure per «ridurre i rischi di effetti negativi per l'economia italiana e i rischi di contagi» per gli altri Paesi dell'Eurozona. Si vede dunque nel nostro Paese un problema potenziale, ed è per que-

sto che rimaniamo sorvegliati speciali. Periodicamente si valuteranno gli sforzi di riforma e di risanamento economico. Prossimo appuntamento a maggio, quando la Commissione pubblicherà le previsioni economiche di primavera e contestualmente le raccomandazioni specifiche per tutti i ventotto Paesi dell'Unione.

Rimandata a maggio la Francia. Al Paese vengono concessi due anni in più per riportare il livello di deficit/Pil entro la soglia del 3%, con la nuova scadenza fissata dunque al 2017. Ma la legge di Stabilità di Parigi non convince: gli sforzi di correzione strutturale valgono lo 0,3% del Pil francese, e non lo 0,5% richiesto.

MANCA uno 0,2%, che la Ue pretende: se la Francia non presenta un piano di riforme convincente entro aprile la manovra dovrà essere riscritta. «Dobbiamo mettere più pressione sul governo francese o dovremmo incoraggiarlo a fare di più per le riforme? Abbiamo scelto di incoraggiarlo», spiega Moscovici. «Le sanzioni sono sempre un fallimento, meglio gli incentivi». E la flessibilità. «Prenderemo le decisioni che ci vorranno», assicura il primo ministro francese Manuel Valls.



Roma ha fatto tutto il necessario per il 2015, comprese le riforme. Per questo motivo non è giustificata l'apertura di procedure



DIALOGO
Sopra, il ministro Padoan con Moscovici. A sinistra, il presidente della Commissione Ue Juncker (Afp)